

Mentre Pakistan e Arabia Saudita aiutano i guerrieri islamici, il Cremlino appoggia l'ex nemico Massud

# La Russia finanzia gli anti-Talebani Armi di contrabbando all'opposizione Gli Usa: Mosca sta acquisendo un nuovo ruolo in Afghanistan

ROMA. Armi russe ai nemici dei Talebani. Nulla di straordinario, si potrebbe pensare, considerato che sono molti i paesi che mettono il naso negli affari interni dell'Afghanistan. Chi, come il Pakistan o l'Arabia Saudita, per sostenere gli ultrà islamici che hanno preso il potere a Kabul. Chi, come l'Iran, per appoggiare i loro avversari. Chi, come gli Usa, non sapendo più bene da che parte stare, avendo in un primo tempo avallato l'avanzata dei Talebani, per poi ricredersi fortemente sulla scelta azzardata.

Ma il coinvolgimento russo è paradossale, perché, se è vero quanto sostengono i servizi segreti americani, Mosca sta aiutando militarmente proprio quel Massud, che negli anni ottanta fu la bestia nera dell'Armata rossa che aveva occupato il paese. Le milizie di Massud controllavano allora il Panshir, in cui a poco a poco installarono una sorta di Repubblica autonoma da Kabul, e non permisero mai ai soldati di Mosca di mettervi piede.

In un'ex-Repubblica sovietica, il Tagikistan, avrebbe sede, presso una base aerea, il centro di smistamento delle forniture belliche russe a Massud. Benché oggi indipendente, il Tagikistan mantiene stretti legami con Mosca e ospita una forza militare di ventimila soldati russi. Massud è lui stesso, come buona parte dei guerriglieri al suo comando, di etnia tagika, e questo facilita i rapporti con le autorità del vicino paese.

Naturalmente sia Mosca sia Massud smentiscono di avere rapporti diretti, così come Islamabad e Riyad negano di foraggiare i Talebani, e Teheran definisce puramente politico



Guerrieri talebani a nord di Kabul

Abdullah/Ap

il suo sostegno alle milizie scite alleate di Massud. Quest'ultimo ammette di utilizzare armi russe, ma dice di procurarsele presso i trafficanti privati e non dal governo. Da parte sua, il ministero degli Esteri russo replica a notizie di stampa americana sulla sua presunta assistenza militare all'opposizione afgana, definendole infondate.

L'Afghanistan al centro di un complesso intreccio di interessi internazionali. Lo era già ai tempi della guerra fredda, in particolare a partire dall'invasione sovietica nel 1979. Allora lo scontro era di natura essenzialmente politico-militare ed era perfettamente inserito nella

contrapposizione bipolare tra il campo occidentale e quello sovietico. Washington attraverso il Pakistan finanziava e armava la resistenza anti-comunista e anti-sovietica. Mosca tentava di estendere a sud il proprio impero.

Oggi la partita che si gioca in Afghanistan è meno facilmente definibile nei suoi obiettivi e nelle strategie perseguite dai numerosi protagonisti. I Talebani comandano a Kabul e nella maggior parte del paese. Ma non riescono a penetrare nel nord, dove predominano gruppi razziali e linguistici distinti dalla maggioranza pashtun: i tagiki e gli uzbeki in particolare. I Talebani so-

no estremisti del ramo islamico sunnita. Questo spiega in parte l'appoggio saudita. Ma non basta certo da solo a motivare l'assistenza del Pakistan, che ha il suo da fare per domare gli ultranzisti religiosi di casa sua, sia sunniti che sciiti. Né ha motivazioni puramente confessionali il sostegno iraniano alle milizie scite alleate di Massud nella lotta ai Talebani. Per capire le ragioni profonde del conflitto afgano è certo necessario tenere conto della sua composita fisionomia culturale e sociale, ma è essenziale allargare lo sguardo sulle ambizioni e sui progetti politici ed economici che i paesi vicini e le grandi potenze coltiva-

no in quell'ampia area centroasiatica situata ad occidente e oriente del mar Caspio.

È un'area immensa, un tempo parte dell'Unione sovietica, oggi sede di ben otto Repubbliche indipendenti: Georgia, Armenia, Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, Tajikistan, Kirghistan. Paesi ricchissimi di risorse naturali, soprattutto petrolio e gas, cui guardano con comprensibile interesse Mosca come Washington, Ankara come Islamabad, Teheran come New Delhi. Se la Russia vuole mantenere il suo rapporto privilegiato con le ex-Repubbliche sovietiche, Ankara fa leva sulla parentela culturale e linguistica per allacciare speciali relazioni con Azerbaijan, Turkmenistan, Uzbekistan, Kazakistan, e Teheran per le stesse ragioni cerca l'amicizia del Tagikistan. Ognuno poi ha i suoi piani e le sue idee sul modo migliore per convogliare il gas ed il petrolio da quei paesi verso il resto del mondo. Escludendo le preesistenti condutture che attraversano la Russia verso nord, già si contano ben dieci nuovi gas od oleodotti, tra quelli almeno parzialmente costruiti e quelli ancora allo stadio di semplice progettazione. Alcuni puntano sul mar Nero, altri verso la Cina, altri ancora verso il Golfo persico o l'Oceano Indiano. Uno di questi oleodotti virtuali attraversa l'Afghanistan. L'idea piace al Pakistan, non dispiace agli Usa, spiace a Russia ed Iran. Se si confronta questo quadro con la mappa delle scelte di campo nel conflitto afgano, si noteranno significative convergenze.

Gabriel Bertinotto

## L'ANALISI

# Blair, la «terza via» con i liberali Parola d'ordine: niente conflitti

Il rimpasto di governo voluto per rafforzare il New Labour

LONDRA. Sei mesi fa il premier Tony Blair chiese a Sir Richard Wilson, suo segretario di gabinetto, di studiare un modo per «rafforzare il centro» del suo governo. Il rimpasto operato in questi giorni è dunque questo: il rafforzamento del centro, che si identifica nella scelta del moderato Jack Cunningham come «supremo» coordinatore delle energie dei vari ministri, appartenenti alle diverse correnti del laburismo, lungo una direzione precisa e determinata: quella del New Labour blairiano. Il premier è talmente convinto di aver trovato una nuova strada di sviluppo politico e sociale per l'Inghilterra, che ha detto tout court: «Non è stato il Labour a vincere le elezioni. È stato il New Labour». Vale a dire che il «vecchio Labour» dei suoi predecessori Harold Wilson, James Callaghan, Michael Foot, Neil Kinnock e John Smith, non sarebbe mai riuscito a soppiantare i conservatori in quell'alternativa di governo senza la quale la bipartitica Inghilterra stava rischiando di diventare una «elected dictatorship», come molti scrivevano fino a pochi anni fa.

In che cosa consista esattamente questo «New Labour», e in che direzione stia andando l'Inghilterra, rimangono problemi aperti, da discutere e da verificare. Dopodutto l'ex premier Margaret Thatcher impiegò due-tre anni prima di elaborare il Thatcherismo, e Blair si trova a Downing Street solo dal maggio dell'anno scorso. L'urgente preoccupazione, non solo inglese, di trovare una strada di sviluppo politico e sociale per il nuovo secolo, un nuovo rapporto tra lo stato e il cittadino, anche nel quadro dei profondi cambiamenti nel mercato del lavoro, ha fatto sì che molti abbiano troppa fretta di vedere risultati blairiani. In realtà, per ora Blair e i suoi ministri hanno fatto più passi avanti nelle riforme costituzionali che in quelle sociali, più strettamente legate alle esigenze dell'economia. Blair, per esempio, ha dato, in brevissimo tempo, assemblee o governi locali alla Scozia, al Galles e all'Irlanda del Nord ed ha messo in moto meccanismi per l'ammodernamento della monarchia e della Camera dei Lords.



Tony Blair con l'Arcivescovo di Canterbury

Pool/Ap

Quasi una rivoluzione. Ma sul welfare ha appena finito di licenziare i ministri che scelse un anno fa, proprio perché non ci sono stati risultati soddisfacenti. In certo modo si deve ricominciare daccapo a discutere di contributi e pensioni.

Per definire il blairismo come direzione o possibile «stepping stone» di un'embrionale filosofia socio-politica, la formula che ricorre è quella della «terza via». Blair odia i conflitti. È un pacifista nato. La fine dei «blocchi», delle lotte sociali aperte, dei contrasti ideologici più accesi, gli dà l'opportunità, col suo team di esperti, di cimentarsi in questa avventura. Per andare avanti, torna indietro a pescare nella storia del liberalismo del suo paese, recupera e ammoderna per consolidare il centro. Ormai il suo disegno è visibile: coniugare la tradi-

zione liberale inglese dello scorso secolo con l'enorme enfasi nell'educazione (i «working class colleges», le università popolari), col socialismo moderato (l'attuale commissione per la giustizia sociale), e mettere in funzione attraverso i ministri - tutti i figli tenuti insieme dal suo enforcer Cunningham e da lui stesso, Blair, una garanzia e simbolo di probità di governo - quelli che Downing Street definisce i «delivery mechanisms», o sistemi di consegna.

Perché l'elettorato tra quattro anni voterà sulle basi di ciò che ha ricevuto. Ricevuto cosa e attraverso quali meccanismi che non siano stati già usati prima? Un esempio assai citato fra le novità è quello della Social Exclusion Unit che sta molto a cuore a Blair. L'unità o task force è stata messa a punto lo scorso autunno. Il

suo compito è di rivolgersi ai poveri, i disoccupati e i cittadini con scarsa educazione. La sua caratteristica è che richiede la stretta collaborazione di diversi ministri. La tesi cui si ispira è che, in campo sociale, non è possibile risolvere i problemi senza fare intervenire simultaneamente diversi ministri alla volta, per esempio, in questo caso, l'Assistenza sociale, gli Interni, i Trasporti. Da qui il nuovo termine ora molto usato a Downing Street: «orizzontalità». Su questo il governo è anche preparato a spendere. Ma i risultati devono essere concreti, palpabili. Altrimenti i ministri saltano. Come è capitato alla ministra per la sicurezza sociale Harriet Harman che, dopo appena un anno, s'è vista licenziare in tronco. Non comunicava bene con gli altri dipartimenti.

Dove va l'Inghilterra? Con provvedimenti disciplinari di questo tipo si produrranno certamente dei risultati. I ministri verranno «supervisionati» dall'enforcer Cunningham, stimolati dai «pensatori» di cui Blair si è attorniato (gli intellettuali del gruppo Demos e del gruppo Nexus) e cercheranno di mettere in pratica alcuni principi che fino ad ora sono rimasti delle semplici ricette, come quel semaforo della terza via chiamato «equality of opportunity» (un'etica che permette al cittadino di acquistare diritti-azioni nella società, di sentirsi partecipe), o «empowerment» (un maggior potere del cittadino di costruire ed usare reti di comunicazione con gruppi, enti, istituzioni, per esempio in materia di salute, impiego, integrazione multiculturale). Se l'Inghilterra non, se le divisioni sociali verranno ridotte, gli esperimenti andranno avanti, a tentoni, lungo la terza via.

Che Blair ci tenga a consolidare i risultati è chiaro anche dalla strategia di potere che, quasi di nascosto dal mondo, ma non dai conservatori, sta mandando avanti: un'alleanza sempre più stretta coi liberali destinata probabilmente a sfociare in un progetto lib-lab duraturo. In una svolta storica.

Alfio Bernabei

## La «Lady rossa» guiderà la Camera alta

Lady Margaret Jay, una «baronessa rossa» dalla turbolenta vita sentimentale, è diventata ministra per gli Affari femminili nell'ampio rimpasto di governo che il primo ministro britannico Tony Blair ha completato ieri con la sostituzione di otto sottosegretari. 58 anni, figlia dell'ex-premier laburista James Callaghan, alle spalle una carriera di giornalista alla Bbc, Lady Jay è stata in effetti beneficiata non con una, ma con due poltrone: sarà anche, prima donna nella storia, a capo della Camera dei Lord, in sostituzione di lord Richard. L'ingresso della baronessa Jay di Paddington nello zoccolo duro della falange Blair non sorprende tuttavia più di tanto: l'abile lady è una Labour doc, è amica della first lady Cherie ed il primo ministro la considera una fedelissima. La neoministra per le donne è anche famosa per le sue disavventure sulla scena mondana di Washington, quando papà Callaghan nominò il marito Peter Jay - giornalista del «Times» - ambasciatore della Gran Bretagna in Usa. Allora Washington fu teatro di una clamorosa sbandata della lady, che si innamorò di Carl Bernstein, uno dei due leggendari giornalisti investigativi del «Washington Post» che portarono a galla lo scandalo Watergate.

Partecipò commossa al vostro dolore per la scomparsa del carissimo

**AUGUSTO PANCALDI**  
grande giornalista e grande gentiluomo. N. delotti.  
Roma, 29 luglio 1998

Luciano e Daniela Vecchi partecipano commossi al dolore di Gina e Luca per la scomparsa di

**AUGUSTO PANCALDI**  
grande giornalista, stimato compagno e carissimo amico.  
Modena, 29 luglio 1998

Carla Bozzolo e gli amici parigini ricordano

**AUGUSTO PANCALDI**  
e sono affettuosamente vicini a Gina e Luca.  
Parigi, 29 luglio 1998

Silvio Trevisan ricorda con affetto

**AUGUSTO**  
maestro di giornalismo e carissimo amico negli anni trascorsi insieme a Bruxelles. Non ti dimenticherò mai.  
Milano, 29 luglio 1998

Roberta e Mario Passi ricordano l'amicizia, la vita intelligente, la passione politica e il calore umano di

**AUGUSTO PANCALDI**  
Soiano del Lago, 29 luglio 1998

Franca e Gianni Cervetti partecipano al dolore dei familiari degli amici e dei compagni per la scomparsa di

**AUGUSTO PANCALDI**  
ricordandone gli ideali e l'impegno politico, il giornalismo innovativo, l'amore per la vita e l'animo gentilissimo.  
Milano, 29 luglio 1998

Bruno Ugolini ricorda l'amico e compagno

**AUGUSTO PANCALDI**  
Roma, 29 luglio 1998

Adalberto Giacco e Alberta Toppan partecipano al grande dolore della famiglia per la scomparsa di

**Ferdinando Cavatassi**  
che ricordano con grande affetto e nostalgia.  
Ancona, 29 luglio 1998

Nel 12° anniversario della scomparsa di

**GINO PEPPONI**  
la moglie e i parenti lo ricordano con affetto.  
Firenze, 29 luglio 1998

**ANNIVERSARIO**

29.7.86 **AUGUSTO** 29.7.98

**NADIA FANIA**  
Nonostante il tempo trascorso sei sempre in mezzo a noi. Mamma, Papà, Sonia, Ivan, Salvatore e Denise. Sottoscrivono per l'Unità.  
Roma, 29 luglio 1998

**29-7-1988** **29-7-1998**  
A dieci anni dalla scomparsa i familiari ricordano con affetto e rimpianto il compagno

**BONOMO TOMINEZ**  
uomo che scelse di dedicare la sua vita di comunista alla lotta per la libertà dal fascismo e dal nazismo e per la ricostruzione dell'Italia democratica. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Milano, 29 luglio 1998

Ogni lunedì  
due pagine dedicate  
ai libri e al mondo  
dell'editoria

## Caldo torrido? Salvate la salute

- **DALLA A ALLA ZETA I CONSIGLI**  
per evitare i malanni più gravi
- **AUMENTI RC AUTO? I CONTI**  
dell'Ania hanno le gambe corte
- **WIND: ASSUNZIONI**  
A chi e come spedire le domande

IL SAUVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 23 LUGLIO 1998

**PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN**  
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE  
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE  
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000  
Visto consolare lire 55.000  
Tasse di imbarco lire 35.000  
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.  
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

**UNIVER VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:  
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo  
Trasporto con volo di linea.  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).  
Quota di partecipazione: lire 1.580.000  
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:  
lire 180.000  
visto consolare lire 40.000  
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

**UNIVER VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT